Conto corrente con la Posta

La Propaganda

Un num. cent. 5 - Arretrato 10

Anno V.—N. 399

Napoli, Martedi 6 Gennaio 1903

organo regionale socialista

Abbonamenti { Al giornale bisettimanale Anno . . L. **5,00** ; quotidiano Mese . . » **1,50** — **Estero e sostenitori il doppio**

Si pubblica ogni giorno

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

L' elezione di Cremona

Dunque, Ettore Sacchi è nuovamente onorevole. Cremona, la fedele, gli ha confermato ancora una volta la fiducia e gli ha rinnovato il mandato: 2576 elettori su 3572 sono stati lieti di tributargli stima e plauso: Romeo Soldi, il candidato socialista, non ha raccolto che poco più di mille voti.

Ça va bien. Ma se noi fossimo loici di professione e dilettanti di alchimia elettorale a perditempo, sentiremmo il bisogno di dubitare che l'on. Sacchi abbia proprio vinto. Perchè, infatti, il condottiero dei radicali non radicali aveva creduto dare le sue dimissioni? Perchè il suo partito (il possessivo é appiccicato a dovere) era caduto nelle elezioni amministrative. Ora è l' on. Sacchi sicuro che la sua rielezione si deve proprio al suo partito? Francamente vorremmo domandare ai segreti delle urne elettorali il responso.

Vorremmo, cioè, sapere se nella vittoria dell'on. Sacchi non sieno entrati per qualche modo i moderati: gli *Interessi di Cremona* ci pare che abbiano affermato qualche cosa di simile. Vorremmo, ovverossia, sapere se lo spauracchio della candidatura socialista non abbia indotto molti conservatori a votare senza timori per il radicale addomesticato: il linguaggio di certi giornaloni conservatori potrebbe farlo credere. E vorremmo infine sapere se non abbiamo proprio torto noi credendo che l'on. Sacchi non poteva ricevere voti da moderati, quando l' on. Sacchi.... sta più vicino ai moderati che non si creda.

***

Ad ogni modo, — giacché all' on. Sacchi è stata risparmiata pel momento una nomina a senatore — sia permesso fare seguire alle elezioni di ieri l' altro una triste constatazione. La quale è questa: il Partito socialista si è affatto disinteressato alla elezione di Cremona.

Nessun incitamento, nessun aiuto, nessuna solidarietà. Leggevamo, giorni sono, l' organo dei socialisti cremaschi (*La Campana*) e ci assaliva quasi quasi un po' d' indignazione: *La Campana* infatti scriveva che chi era contro la candidatura Sacchi era contro la democrazia. Ora, riflettiamo: Crema è a pochi passi da Cremona, il giornale ha la data del 24 dicembre, in quel giorno—se non erriamo — già era stata proclamata la candidatura socialista. Che impressione ha dovuto suscitare a Cremona la constatazione che i socialisti cremaschi sconfessavano i loro compagni?

Forse, può essere, nessuna. Ci sarà ancora qualcheduno a Cremona che ricorderà che, in altri tempi, la *Campana* metteva in un fascio l' on. Marazzi e l' on. Ferri.... Ma perchè tutto il resto del Partito s' è disinteressato alla lotta? Eppure, negli stessi giorni, nel collegio di Varese — dove la candidatnra socialista non correva pericolo e, d' altra parte, la lotta non assumeva significazione così alta — un deputato socialista, il Rondani, non ha mancato di parlare. De' socialisti non cremonesi, in questa lotta contro il Sacchi, non ha parlato che un solo, il quale non è deputato, il nostro Arturo Labriola: un deputato, si, vi è stato, ma di parte repubblicana, il de Andreis: i nostri 31 rappresentanti parlamentari non si son fatti, invece, vivi.

Ecco: noi avremmo desiderato diversamente. Noi avremmo desiderato che l' on. Turati o lo on. Bissolati (citiamo i maggiori di parte riformista) fossero andati a Cremona a tenere il seguente discorso: « noi personalmente, non eravamo favorevoli ad una candidatura socialista a Cremona. Ma, poichè il Partito è sceso in lotta, noi stiamo col nostro partito. » Ed avessero appoggiata la candidatura di Romeo Soldi.

***

Curiosa coincidenza! Proprio mentre gli elettori di Cremona si dichiarano entusiasti dell'on. Sacchi ed il socialismo ufficiale italiano si disinteressa alla lotta, l'on. Sacchi è sconfessato dai suoi antichi amici radicali.

Leggere per credere il *Secolo* del 4-5 gennaio. Il quale giunge a dire che questi usurpa addirittura il nome di radicale e, richiamando qualche antecedente parlamentare, mostra abbastanza chiaramente che l'on. Sacchi non ha proprio il dritto di gabellare per « dissidenti » quei radicali che non si sono acconciati alle sue fisime rinnovatrici costituzionali.

Calunniato grande uomo! Manco i galloni di «caporale» de' radicali gli vogliono conservare... Ma l'on. Sacchi si vendicherà. Non ha ben detto qualche giornale che bisogna farlo salire per vederlo cadere? Per vederlo cadere ministro, l'antico repubblicano!

g. c.

ESTERO

INGHILTERRA

Durante la guerra del Transvaal corsero voci di grosse truffe commesse da ufficiali superiori e inferiori nell' acquisto dei cavalli occorrenti alle truppe inglesi.

Un' inchiesta fu ordinata dal *War Office*. Questa inchiesta, sebbene condotta segretamente, ha posto in chiaro delle vere furfanterie perpetrate da colonnelli e fors' anche da qualche generale, nella rimonta dei cavalli, che venivano scartati in gran numero dopo qualche giorno di servizio.

Si è ora scoperto che tutti i cavalli riformati venivano venduti a vil prezzo ad una compagnia di trasporto e vetture di Johannesburg, compagnia cui appartenevano come azionisti gli ufficiali che eseguivano gli scarti.

Lo scandalo di quella scoperta è addirittura enorme nell'esercito inglese.

CINA

Telegrammi da Shanghai annunziano che il famigerato principe Tuan, il più feroce nemico degli europei, ha radunato un esercito di 30,000 boxer nel Kang-Son, dopo avere operato il suo congiungimento con Toung-Fou-Siang, l' ex capo delle truppe maomettane.

Con queste forze imponenti Tuan si propone di marciare su Pekino.

Se tali notizie sono esatte, siamo dunque alla vigilia di altri avvenimenti che, come già, nel 1900 renderanno necessario l'intervento delle potenze europee.

L'anno nuovo minaccia di cominciar bene, a quanto pare.

LA RICCHEZZA DELLA FRANCIA

L' *Echo de Paris* dà il seguente bilancio della ricchezza della Francia, prendendo per base i diritti di successione che vengono pagati ogni anno.

Nel 1835, la Francia possedeva circa 65 miliardi; nel 1856, 100; nel 1871, 165; oggi essa ne ha 230.

La sua ricchezza è dunque quasi quadruplicata in sessantasette anni.

La rendita approssimativa di questi 230 miliardi è di 25 miliardi, ossia l'11 per cento, mercè la maggior valuta dei valori mobiliari.

L'agricoltura vi figura per 11 miliardi, dei quali, 3 miliardi e mezzo per i cereali e 1200 milioni per i vini.

Il commercio, l'industria. I trasporti, i fondi di Stato, le obbligazioni, ecc., per 10 milioni.

Il risparmio francese, che era di 700 milioni nel 1870, raggiungeva i due miliardi nel 1883. Adesso è più di 4 miliardi.

PROFETA E IMPERATORE

La libertà che l' America assicura ai proprii cittadini; le molteplici razze, le diverse civiltà che coesistono sul territorio dell'Unione permettono il pullulare di numerose sette, chiese, confessioni le quali con una vita indisturbata ingenerano in tutti ed in ciascuno un salutare e civile spirito di tolleranza.

I profeti sono frequenti, ma appunto perchè tali il gran pubblico se ne cura pochissimo, a meno che non abbiano carattere di spiccata originalità: ed uno di questi è Dowie, che ha fondato nell' Illinois una città di oltre 100 mila persone, sulle quali esercita una autorità dittatoriale da nessuno contestata.

Il nuovo profeta, nato ad Edimburgo, nel 1847, trascorse la sua gioventù in Australia, ove i suoi parenti l'avevano inviato in cerca di fortuna. Dopo aver fatto alcuni studii teologici, Dowie fu nominato pastore a Sidney, e i suoi successi come predicatore furono tali che nientemeno gli si offrì il portafoglio dell'istruzione pubblica nel ministero della Nuova Galles del Sud. Egli rifiutò... Si sentiva attitudini più vaste; era convinto di essere chiamato a maggiori destini.

Il giovane continuò gli studii delle sacre carte dalle quali assicurava di poter trarre la soluzione di tutti i problemi che appassionano l'Umanità da secoli.

Conduceva vita modesta e accumulava l'obolo dei fedeli che già accorrevano a lui per consigli: in breve tempo raccolse una somma che gli permise di edificare un tempio che fu riservato alla sua predicazione o alla celebrazione dei nuovi riti ai quali pensava di convertire il mondo.

A Melbourne incominciò ad attaccare i medici e la medicina proclamando che la sola fede bastava a guarire da ogni male: l'associazione da lui fondata ebbe un successo in tutta l'Australia e in seguito in America dove emigrò nel 1890.

L'ipnotismo non aveva segreti per lui: i problemi della telepatia erano stati scrutati a fondo da quest'uomo, semplice di aspetto, ma sagacissimo di mente. Di qui il successo che egli ottenne in molti casi di malattie nervose e di qui autorità, fama e denari.

Dowie si proclamò rappresentante della divinità, il nuovo Elia e fondò la setta dei Dowieiti composta in gran parte di negri, indù, cinesi.

Somme ingenti gli pervennero da ogni parte del mondo; quando usciva per le strade una folla enorme lo seguiva domandando di essere benedetta e preservata da tutti i mali.

Le autorità dovettero intervenire e arrestare Dowie per esercizi abusivo della medicina e altre volte per violazioni alle leggi americane; e Dowie fu anche martire.

Nel 1900 abbandonò Chicago e si recò sulle rive del lago Michingan seguito dai suoi seguaci più fedeli che presto raggiunsero e passarono i centomila.

La nuova Sionne prosperò: là il profeta e imperatore governa con grande severità circondato da una guardia del corpo.

Nella città di Dowie sono proscritti i medici, proibiti i teatri, puniti i fumatori e i bevitori di bevande alcooliche.

Si lavora ai merletti che costituiscono l'industria speciale dei Dowieiti e si prega.

Morale: non tutti i matti sono al manicomio.

Lo sciopero di Torre Annunziata

Mario Todeschini

Il maraviglioso sciopero di Torre Annunziata può dirsi oramai al suo termine, termine che significa sosta perchè la grande guerra che il proleteriato torrese ha ingaggiata per l'affermazione dei proprii diritti non può dirsi finita.

Fra qualche ora il lodo arbitrale sarà emesso e, qualunque esso sia, gli operai, fedeli alla parola data, riprenderanno il lavoro.

Con libera e spontanea votazione essi delibereranno nella Camera del Lavoro la rientrata negli stabilimenti, come con libera e spontanea votazione deliberarono l'astensione dal lavoro.

E resterà di questa grande battaglia l'affermazione solenne dell'organinazione operaia e resterà sopra tutto il grande esempio della formidabile resistenza, durata quasi trenta giorni.

E' giunto il momento, quindi, di trarre gli ammaestramenti che questo sciopero ha dato ed anche di valutare i fattori principali di questo colossale movimento proletario.

***

E sentiamo il dovere di dirlo subito: il principale fattore dobbiamo rintracciarlo nell'azione che in questo sciopero ha esplicata Mario Todeschini, deputato di Verona, inviato a Torre dalla direzione del Partito Socialista italiano.

La prova evidente dell'efficacia dell'opera di questo giovane deputato è fornita a noi, del resto, dall'assalto brutale, violento e selvaggio che tutta la bassa stampa napoletana, seguendo una parola d'ordine, ha dato a lui, dalla lunga campagna che contro il suo operato hanno condotto i varii Scarfoglio del nostro giornalismo.

Vuol dire che egli ha compiuto tutto intero il suo dovere, vuol dire che egli ha fatta completamente sua la causa dei lavoratori, vuol dire che la sua presenza a Torre era un pericolo permanente per l'industrialismo bancario e per la camorra che a questo fa corona.

E non poteva essere diversamente. Mario Todeschini, col divenire deputato, non ha voluto dare al suo temperamento quella vernice diplomatica e quel *aplomb* da cui pure molti di parte popolare si lasciano avvincere, forse inconsciamente, quando una carica pubblica pesa sulle loro spalle o brilla dalla medaglietta.

Egli, benchè avvocato, deputato ed oratore valente è sempre l'arguto e vivace figlio di popolani della piazza di Verona, è sempre l'artista immaginoso ed entusiasta, dall'animo caldo e giovanile aperto ai più gentili sentimenti ed a tutte le poetiche manifestazioni dello spirito.

Appena giunto a Torre Annunziata, Mario Todeschini ha subito compreso la grande importanza della lotta che vi si combatteva.

Altri, preoccupato solo di far presto o sfiduciato di una qualsiasi azione degli operai meridionali, avrebbe cercato di raffazzonare un accordo, magari pericoloso per gli operai, e sarebbe scappato via. Egli invece è restato lì, nella oscura cittadina meridionale, trascurando tutte le cose sue, sacrificando i suoi interessi, per profondere nella bella battaglia tutti i tesori della sua attività.

E non si è staccato un minuto dal suo posto di combattimento, e non si è mai stancato, e mai in lui è venuta meno quella fiducia che egli ha saputo trasfondere nell'animo dei lavoratori.

Bisognava vederlo lassù, sulla tribuna del gran salone della Camera del Lavoro, quando qualche notizia sconfortante rendeva oscura la fronte degli scioperanti, gettava nel dubbio l' animo di qualche lavoratore.

Erto, forte, il pugno d'acciaio martellante nel vuoto, la voce squillante e poderosa, egli gettava su quella massa di lavoratori vampate di entusiasmo, penetrava nelle profondità di quelle anime, faceva vibrare potentemente le note più belle del sentimento e ridava la fiducia, ridava la speranza, l'audacia, la combattività.

Questo perchè egli aveva compreso quale tesoro di energie fosse nascosto nel nostro proletariato meridionale, aveva compreso che i lavoratori di Torre potevano dare il più grande esempio della resistenza operaia ed aveva affermato che tanti sagrificii e tanta abnegazione non dovevano finire con una sconfitta.

***

E questo veneto dal temperamento meridionale fu subito fraternamente amato da quei lavoratori che vedevano in lui il compagno di battaglia, il milite audace che trovavano sempre in prima fila nei momenti più gravi della lotta, il saggio consigliere il quale, con la fermezza di propositi raccomandava quella civile moderazione che è tanta parte della vittoria.

Naturalmente gli industriali, i benpensanti, i timidi e volgari borghesucci accumularono subito i loro odii e la loro rabbia contro questo deputato che si permetteva di vivere sempre con i lavoratori e che non frequentava i loro Circoli.

Essi volevano il deputato in tuba e *smoking*, l' uomo politico che dicesse agli operai di star bonini, di considerare che il padrone è sempre padrone, che consigliasse la ripresa immediata del lavoro nello interesse dell' industria e del capitale bancario: e non il socialista che, pur di non abbandonare in un momento pericoloso i lavoratori, si rifiutava persino di recarsi a Napoli per trattare in Prefettura.

***

Ma i lavoratori di Torre, che tanto debbono a chi ha avuto illimitata fiducia nell'opera loro, a chi ha sacrificato trenta giorni di feconda attività perchè la loro organizzazione non venisse schiacciata, non esiteranno ad esprimere a Mario Todeschini i sensi più affettuosi e cordiali del loro attaccamento e della loro gratitudine.

Ed in questo vedranno associati noi socialisti, che abbiamo potuto seguire ed ammirare l'opera del nostro compagno.

E. G.

La relazione agli scioperanti

Anche stamane nessun operaio si è recato al lavoro.

Si commenta vivacemente la riunione tenuta ierisera in Prefettura e tutti ne traggono auspicii per una prossima soluzione.

Alle ore 10 quasi tutti gli scioperanti si affollavano nel gran salone della Camera del Lavoro. L'on. Todeschini dopo essersi ancora una volta congratulato con gli operai per la loro disciplinata resistenza, ha dato la parola ad Eugenio Guarino per la relazione su tutte le pratiche espletate in questi giorni, per la soluzione dello sciopero.

Il cons. Guarino ha parlato per oltre un' ora esponendo nei più minuti particolari quanto la Commissione della Camera del Lavoro ha fatto.

Ha fatto notare tutta l' importanza della discussione avvenuta ieri in Prefettura ed ha messo in rilievo la modernità dell' arbitrato che può porre termine civilmente ad un lungo conflitto che i padroni volevano risolvere con la resa a discrezione degli scioperanti.

Ha finalmente raccomandato agli operai di tenersi ancora solidali fino alla soluzione definitiva della vertenza perchè l'ordine di riprendere il lavoro doveva partire dalla *Camera del Lavoro* come ne era partito quello di abbandonarlo.

L'assemblea decise all'unanimità di attendere l'esito del lodo arbitrale e tra le acclamazioni generali votò un plauso ad Eugenio Guarino per l'opera da lui prestata in favore degli scioperanti e per l'attività da lui prestata allo scopo di por termine alla lunga vertenza.

Il fermento a Nocera

L'arresto del compagno Vicedomini, segretario della Camera del Lavoro di Nocera, aveva destato vivissimo fermento in quella città ed i lavoratori avevano già deciso di rispondere con lo sciopero a quella brutale e violenta provocazione.

Ma nella stessa serata l' autorità pensò bene di riparare al suo errore rimettendo in libertà il Vicedomini e la calma ritornò subito fra quegli operai.